

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

La pianificazione territoriale e paesaggistica come chiave di lettura per le vulnerabilità

Original

La pianificazione territoriale e paesaggistica come chiave di lettura per le vulnerabilità / Giudice, Benedetta - In: Patrimonio culturale a rischio. Storia, analisi e prevenzione per un patrimonio resiliente / De Lucia G.. - ELETTRONICO. - Milano : Città Studi, 2023. - ISBN 9788825174618. - pp. 29-34

Availability:

This version is available at: 11583/2975949 since: 2023-11-13T21:23:02Z

Publisher:

Città Studi

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



Patrimonio culturale e rischio

Storia, analisi e prevenzione
per un patrimonio resiliente

a cura di Giulia De Lucia

Patrimonio culturale e paesaggio
Interpretazione, piano, progetto

CittàStudi
EDIZIONI

Patrimonio culturale e paesaggio
Interpretazione, piano, progetto

Collana diretta da

Andrea Longhi e Angioletta Voghera

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio,
Politecnico e Università di Torino

Comitato scientifico della Collana

Andrea Arcidiacono, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Gerardo Doti, Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design
Emanuela Morelli, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura
Anna Laura Palazzo, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura
Riccardo Rao, Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione
Stefano Zaggia, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Comitato di redazione della Collana

Giulia De Lucia, Politecnico di Torino
Benedetta Giudice, Politecnico di Torino
Romina D'Ascanio, Università degli Studi Roma Tre

La Collana *Patrimonio culturale e paesaggio*, per garantire la qualità scientifica dei contributi pubblicati, adotta un sistema di valutazione anonima dei saggi (*blind peer review*). Si ringraziano i revisori anonimi che hanno contribuito a migliorare i contenuti del volume.

Le opere della presente Collana sono pubblicate in *open access* e rilasciate nei termini della licenza Creative Commons BY-NC-ND 4.0 e sono disponibili in perpetuo e in modo completo su Repository certificati.

La Collana propone studi e riflessioni sul patrimonio culturale a scala territoriale, interpretato nelle sue componenti storiche, culturali, insediative, infrastrutturali, paesaggistiche ed ecologico-ambientali.

Il *progetto di conoscenza*, costruito sulla base del dialogo interdisciplinare e delle integrazioni delle abilità scientifiche, è assunto come fondamento metodologico e strumento operativo. Gli esiti delle ricerche presentate nella Collana vengono proposti come patrimonio conoscitivo e pedagogico condiviso, costruito secondo prospettive plurali di interpretazione del territorio, in relazione con la società, le istituzioni e le comunità di riferimento. I quadri analitici e operativi che emergono dagli studi possono dunque contribuire a un governo del territorio consapevole dei valori e delle specificità dei diversi contesti paesaggistici.

Fra le principali linee di ricerca e di didattica proposte dalla Collana si evidenziano lo studio delle dinamiche storico-territoriali, l'analisi dei processi di patrimonializzazione, il rapporto tra conoscenza e governo del territorio, la valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio per lo sviluppo sostenibile, la valutazione e la prevenzione dei rischi, il ruolo delle comunità per la sostenibilità e la resilienza. L'intreccio dei temi proposti si propone, in ultima istanza, di intercettare i cambiamenti disciplinari e sociali, contribuendo alla definizione di orizzonti futuri di interpretazione orientati al piano e al progetto.

PATRIMONIO CULTURALE E RISCHIO

Storia, analisi e prevenzione per un patrimonio resiliente

a cura di
Giulia De Lucia

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino, progetto Dipartimento di Eccellenza MIUR 2018-2022, bandi attività didattiche Collegio di Pianificazione e Progettazione 2019 (Rischio territoriale e patrimonio culturale: pianificazione della prevenzione e della rigenerazione del patrimonio culturale diffuso di interesse religioso) e Dipartimento 2021 (Paesaggi e comunità patrimoniali: patrimonio naturale e patrimonio culturale di interesse religioso), docenti Andrea Longhi e Angioletta Voghera, con Silvia Beltramo, Grazia Brunetta, Rosario Ceravolo e Silvia Crivello. Alle attività ha collaborato attivamente il Centro Interdipartimentale R3C (Responsible, Risk, Resilience) del Politecnico di Torino, coordinato da Grazia Brunetta.

La documentazione utilizzata nella Parte III del volume è tratta dai materiali esito del progetto BCE_RPR (Beni culturali ecclesiastici: rischio e pianificazione di prevenzione e rigenerazione), promosso e finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana - Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, sviluppato dal centro interdipartimentale R3C. Ogni riproduzione delle elaborazioni di sintesi pubblicate è vietata. Per approfondimenti sul progetto: <http://www.r3c.polito.it/project/ecclesiastical-cultural-heritage-risk-assessment-and-planning-prevention-and-regeneration>

Proprietà letteraria riservata
© 2023 D Scuola SpA - Milano
1ª edizione: aprile 2023

ISBN 9788825174618

In copertina:

Gioseffo de Pauli, Piano/del Real Castello, /e/ Città di Moncalieri/ Dove pur si vedono le corrusioni del Fiume/ Po' nel Territorio della detta Città, /e/ Parte della Montagna con diverse fonti, strade, /Borghi, lasciti, e Cassine, con una porzione /Del Fiume Nune, il tutto regolare, 1759.

IGM, Firenze, Archivio Cartografico, *Piemonte*, cart. 19, doc. 77. Tutti i diritti riservati.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte del materiale protetto da questo copyright potrà essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume/fascicolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana, 108, 20122 Milano – e-mail: autorizzazioni@clearedi.org.

L'Editore ha fatto quanto possibile per contattare tutti gli aventi diritto delle immagini e resta a disposizione per eventuali chiarimenti.

INDICE

- VII* **La Collana** Patrimonio culturale e paesaggio: interpretazione, piano, progetto
Andrea Longhi e Angioletta Voghera
- IX* **Prefazione** Storie di patrimoni fragili
Andrea Longhi
- XIII* **Note sugli autori**

PARTE I: CONOSCENZE

- 5 **1. Interpretazione storica del patrimonio e del rischio, tra processi culturali e prospettive di responsabilità comunitaria**
Giulia De Lucia
- 29 **2. La pianificazione territoriale e paesaggistica come chiave di lettura per le vulnerabilità**
Benedetta Giudice

PARTE II: STRUMENTI

- 37 **3. Catalogo delle pericolosità e dei rischi**
- 65 **4. Banche dati open access: uno strumento di conoscenza e progettazione**

PARTE III: METODI

- 85 **5. Pericolosità, esposizione e vulnerabilità del patrimonio culturale ecclesiastico: il progetto di ricerca «BCE-RPR. Beni Culturali Ecclesiastici-Rischio e pianificazione di prevenzione e rigenerazione»**
a cura del gruppo di ricerca R3C
- 137 **6. Strumenti open-source per la valutazione della vulnerabilità e del rischio sismico**
Erica Lenticchia
- 143 **Scheda di approfondimento**
Martina Milandri, Anna Sblano

PARTE IV: ESPERIENZE DIDATTICHE

- 151 7. **Esperienze didattiche per l'analisi del patrimonio nel contesto territoriale: il workshop «Rischio territoriale e patrimonio culturale: pianificazione della prevenzione e rigenerazione del patrimonio culturale diffuso di interesse religioso»**
Désirée Rosetta Buccheri, Giulia Curreli, Lorenzo Mondino, Maria Pizzorni, Mattia Scalas
- 161 8. **L'integrazione delle banche dati: dal patrimonio ecclesiastico al patrimonio ecclesiale**
Lorenzo Mondino

PARTE V: APPROFONDIMENTI

- 171 9. **Patrimonio culturale religioso, partecipazione e prevenzione nei documenti internazionali**
Silvia Beltramo
- 179 10. **La pianificazione (del futuro) del patrimonio di interesse religioso in alcune esperienze estere**
Elena Contarin
- 185 11. **Patrimonio culturale diffuso e sviluppo locale: criteri di orientamento**
Erica Meneghin
- 191 12. **Partecipazione e processi di recupero per il patrimonio ecclesiastico**
Silvia Crivello
- 195 13. **Le attività di conoscenza, censimento e catalogazione del patrimonio ecclesiastico nella prospettiva del riuso e della rigenerazione**
Enrica Asselle
- 205 14. **Il riuso e la rigenerazione del patrimonio culturale ecclesiastico: "istruzioni per l'uso" tra diritto canonico e diritto statale**
Davide Dimodugno

Patrimonio culturale e paesaggio: interpretazione, piano, progetto

Interpretazione, piano e progetto sono tre punti di osservazione chiave delle questioni sul patrimonio culturale e sul paesaggio che questa Collana – che intende caratterizzarsi per uno sguardo ampio e transdisciplinare – metterà al centro della riflessione per il loro valore intrinseco e relazionale. La Collana proporrà, infatti, ricerche teoriche e operative sul patrimonio culturale e sul paesaggio, intesi come oggetti di studio e come protagonisti di politiche pubbliche e comunitarie, rivolgendosi a un ampio pubblico di ricercatori, studenti e professionisti, grazie alla modalità di pubblicazione open access.

Patrimonio culturale e paesaggio sono risorse che le comunità identificano come espressioni della continua interazione nel tempo tra la società e il territorio; queste risorse sono importanti per costruire un dialogo consapevole tra le culture e un dibattito democratico nelle collettività locali, come ci ricorda la Convenzione di Faro (2005), e sono anche essenziali per creare le condizioni per i progetti e le azioni di conservazione e valorizzazione.

Interpretazione è quel «progetto implicito», direbbe Giuseppe Dematteis, quel campo di conoscenza non neutra che aiuta ad aprire riflessioni utili a riconoscere, rappresentare e attivare il sistema di valori legati al patrimonio culturale e al paesaggio, considerati come strumento per lo sviluppo sostenibile, attraverso la ricerca di consenso ampio multidisciplinare e comunitario (Convenzione di Nara, 1994) per rafforzare la memoria, l'identità collettiva e la coesione sociale, sostenendo il senso di responsabilità delle comunità. Una responsabilità che ci richiede anche di promuovere (e ospitare in questa Collana) gli studi che esplorano in una prospettiva relazionale il rapporto tra l'interpretazione – intesa come campo di conoscenza culturale –, il piano e il progetto. Per richiamare il magistero di Vera Comoli, si tratta di «progetti di conoscenza» che sono «analisi in proiezione», interpretazioni in grado di supportare in modo competente e trasparente i processi decisionali, in continuo confronto con le trasformazioni e le politiche messe in atto dalle amministrazioni.

Il processo di interpretazione, se guardiamo alle indicazioni culturali e operative della Convenzione Europea del Paesaggio (2000, art. 5) è essenziale per creare le condizioni per un progetto capace di interpretare bisogni e opportunità espresse dalle comunità locali, cogliendo le aspirazioni, le risorse, i valori riconosciuti, le memorie, le tradizioni e le identità collettive, favorendo una presa di coscienza istituzionale e sociale delle potenzialità da riscoprire, valorizzare, fruire, ma anche riconoscendo le minacce che rischiano di cancellarli. Questo quadro di conoscenze può essere capace, attraverso analisi necessariamente multidisciplinari e transcolari, di costruire interpretazioni strutturali del territorio, rappresentazioni olistiche che evidenzino, nelle loro relazioni, i caratteri e i valori che possono essere strategici anche per guidare i processi trasformativi. Interpretazioni queste fortemente presenti nelle esperienze di pianificazione paesaggistica o territoriale, pre e post Codice dei beni culturali e del paesaggio, che hanno contribuito a fornire una conoscenza qualificata dei territori per coinvolgere le comunità, oltre che per confrontare, orientare e scegliere le alternative migliori per valorizzare il patrimonio, componente strutturale del sistema paesaggistico.

Campo di interesse della Collana è quindi l'interpretazione come processo culturale di conoscenza e significazione, ma anche come percorso nel piano utile alla definizione di azioni progettuali.

Il progetto di valorizzazione del patrimonio e del paesaggio che vogliamo qui raccontare deve saper accompagnare la società in un percorso di conoscenza, di rivalutazione dei luoghi e delle identità territoriali per definire prospettive di sviluppo: progetto è, infatti, quel percorso/processo che, interpretando il patrimonio

culturale e il paesaggio come potenziale di valorizzazione a lungo termine del territorio, sappia mettere in relazione l'ambiente fisico, ecologico, culturale, economico e sociale dei nostri territori.

Il processo progettuale, che si appoggia sui quadri interpretativi e sui piani alle diverse scale, è orientato allo sviluppo basato sull'identità dei luoghi ed evita la loro musealizzazione passiva, per proporsi invece come scenario futuro, per creare valore aggiunto, materiale e immateriale, per quello specifico territorio e quella particolare comunità. Il processo progettuale si manifesta quindi anche nelle capacità di animare e orientare il confronto sociale, di stimolare interessi, di costruire scenari e scelte in una visione dialogica, in cui gli attori del territorio e le istituzioni sono chiamati a collaborare. È un progetto di conservazione, pianificazione e anche di gestione del patrimonio e del paesaggio che nasce «entro e dal territorio», come direbbe Roberto Gambino, e deve quindi essere considerato in tutti gli strumenti di governo del territorio.

La Collana sarà strumento per promuovere un quadro ampio di riflessioni teoriche, metodologiche e studi di caso: ricerche innovative sul piano della conoscenza dei luoghi, analisi ed esperienze volte a offrire sguardi al futuro dei territori e delle comunità, cogliendo le sfide contemporanee della rigenerazione ecologica, dell'adattamento e del superamento di rischi e vulnerabilità, fecondando le pratiche nel loro divenire con responsabilità ed efficacia.

Andrea Longhi e Angioletta Voghera

PREFAZIONE

Storie di patrimoni fragili

La pazienza dell'interpretazione, la lungimiranza del piano, il coraggio del progetto

Quando il gruppo di lavoro del Politecnico arriva a Sesta, borgata di Corniglio nell'Appennino parmense, la strada verso l'Osteria della Lucerna è ben riconoscibile: sui portoni delle case in pietra e sulle ante chiuse delle finestre i cartelli «benvenuti» segnano il percorso che conduce all'appuntamento con la comunità locale.

La notte precedente aveva nevicato molto, e la salita a Sesta è stata tutt'altro che agevole. La stufa accesa al centro della locanda rappresenta il centro di calore – non solo metaforico – attorno a cui si incontrano due comunità: una piccola comunità di studenti e ricercatori, carichi di interrogativi sul patrimonio culturale e sul paesaggio in contesti fragili o marginali; una piccola comunità di cittadini, appassionati promotori di animazione culturale in luoghi ormai quasi spopolati, incoraggiata dal dialogo con le amministrazioni comunali, l'ente parco e la diocesi. Attorno a quella stufa si raccolgono non solo i volti attenti di persone di età e provenienze diverse – accomunati dall'attenzione verso la cura dei luoghi e delle relazioni comunitarie –, ma anche i volti lieti di generazioni precedenti, perpetuati da fotografie, locandine e ritagli di giornale, che rendono omaggio a chi ha lottato per tenere in vita case, chiese, strade, fontane e versanti agricoli in un territorio colpito da catastrofi e disagi quotidiani di ogni natura. Tale territorio, nonostante le avversità, ha conservato un carattere accogliente e animato, aperto all'arte contemporanea e alla creatività: un cantiere non solo di pietosa rimembranza, ma di promozione artistica e sociale. Questa è forse l'eredità più preziosa consegnata dalle genti di Sesta alle generazioni attuali e future: un'eredità di relazioni, valori e luoghi densi di significati, non di testimonianze inanimate; eredità che, tuttavia, deve essere fatta crescere come un patrimonio da investire, non solo come un tesoro da difendere. Analoghe riflessioni erano state fatte il giorno precedente con la comunità di Castel Mozzano – affezionata alla propria chiesa di San Giacomo, ancorata quasi miracolosamente a un dirupo che ineluttabilmente frana –, con la comunità parrocchiale di Tizzano Val Parma e con quella di Corniglio, che raccoglie ben 13 parrocchie storiche, sotto la guida di un sacerdote lombiano. Comunità di radici antiche, depositarie di un patrimonio capillarmente innervato in valli e crinali, ma ormai a rischio, in quanto di difficile raggiungibilità, abitabilità e manutenzione. A tutte le comunità che – come queste – si assumono il rischio della memoria e della speranza sono dedicate queste pagine.



L'esperienza didattica sinteticamente richiamata in apertura di questo volume fa riferimento a un sistema di attività di ricerca e di terza missione che ci accompagnerà – come un *fil rouge* – in una più ampia riflessione sul rapporto tra lo studio della storia dell'architettura e del territorio, l'analisi del paesaggio e la pianificazione di scala vasta.

Alcune riflessioni introduttive possono aiutare il lettore ad affrontare il senso dei materiali raccolti, relativi al rapporto tra eredità culturale (architettonica, urbana e paesaggistica), rischio territoriale e vita delle comunità in contesti vulnerabili. Tali questioni saranno affrontate non solo nei loro aspetti tecnici (relativi ai temi dell'indagine storica, della conservazione del patrimonio territoriale e della pianificazione), ma soprattutto nelle loro implicazioni culturali e sociali più profonde, che richiedono un'apertura a livelli interpretativi ampi.

Sarebbe infatti ingenuo nascondersi dietro specialismi disciplinari, eludendo le difficoltà quotidiane e comunitarie che tali impegnative eredità architettoniche e paesaggistiche comportano. Eredità pesanti, in termini non solo di conservazione e manutenzione edilizia, di assunzione di responsabilità e di rischi, ma soprattutto di continua necessità di riattivazione, riappropriazione, ricondivisione e aggiornamento di significati e di valori. Luoghi densi di testimonianze e di potenzialità che, per restare vitali, impongono la convergenza di comunità diverse, costruite su trame di interessi sempre più ramificate e fluide.

D'altro canto, sarebbe altrettanto ingenuo nascondersi dietro una cortina fumogena buonista, in cui comunità e valori sono termini sempre appacificanti e consensuali, e in cui la riscoperta dei borghi si ammantava di poesia bucolica. Non è così: se invociamo il ruolo delle *comunità* (al plurale), inevitabilmente tracciamo perimetri che possono intersecarsi, toccarsi o totalmente evitarsi, in quanto ogni comunità include, ma inevitabilmente esclude. Dietro un apparente consenso unanime sull'importanza dei beni culturali e del paesaggio, ogni comunità che se ne occupa in modo responsabile ha un suo lessico, una sua gerarchia di valori e un suo senso del tempo, con cui affrontare le difficoltà e condividere un'agenda di priorità economiche e politiche.

Prima di iniziare la lettura o la consultazione delle diverse sezioni del volume, ci pare importante riflettere con il lettore sul fatto che lavorare sul patrimonio culturale e sul paesaggio significa misurarsi con un sistema complesso di aspettative e di conflitti, che devono essere innanzitutto riconosciuti e indagati nella loro profondità storica – al fine di coglierne ragioni e stratificazioni –, ma che devono poi essere proiettati sulle diverse alternative che si prospettano come scenari possibili di futuro. Quando i concetti stessi di patrimonio storico e di paesaggio si sono affermati nel cuore dell'Occidente, le società avevano fiducia nell'avvenire e condividevano aspirazioni di crescita e sviluppo: ora, invece, il senso del patrimonio culturale matura in contesti in cui il futuro non è più percepito come promessa, ma come minaccia o come disastro imminente, per dirla con François Hartog, a causa di catastrofi di cui saremmo noi stessi gli istigatori. È quindi un impegno gravoso costruire patrimonio e paesaggio in un mondo che rischia sia l'oblio inconsapevole del passato, sia il declino del senso dell'avvenire. Nei tempi di crisi e di angoscia schiacciata sul presente, il senso della memoria e del patrimonio si acuisce in modo quasi intuitivo, ma deve essere sostanziato su basi solide per sfuggire a nostalgie ingannevoli, catastrofismi compiaciuti o derive ideologiche illusorie, fondate su usi parziali e acritici della storia e della natura.

A valori e conflitti è necessario dunque attribuire nomi chiari, in modo che ogni comunità possa farne una mappatura consapevole – storica, attuale e futura – e prepararsi a quei percorsi sia di conflitto, sia di coesione che dovrà affrontare per conservare e accrescere un patrimonio territoriale e paesaggistico condiviso, senza ipocrisie, senza illusioni, senza scorciatoie.

Questo volume apre la Collana *Patrimonio culturale e paesaggio: interpretazione, piano, progetto*, che ambisce a raccogliere materiali capaci di ispirare, guidare e sostanziare le impegnative e corali operazioni di mappatura, conoscenza, interpretazione, narrazione, pianificazione e progettazione che servono per promuovere il vitale ruolo territoriale del patrimonio culturale e del paesaggio. Il primo volume propone una strutturazione organica di progetti di conoscenza che siano in grado di discutere sistematicamente tutti gli elementi di significato che possono emergere dalla storia di quei luoghi vulnerabili e di quei patrimoni a rischio, su cui qualche comunità intenda pianificare, progettare e costruire possibili storie di futuro.

Come introduzione, accompagniamo il lettore alla scoperta dei materiali seguendo, come traccia, il sottotitolo della Collana editoriale di cui questo volume costituisce l'avvio: *interpretazione, piano, progetto*.

In primo luogo, sottolineiamo il ruolo del *progetto di conoscenza*: il possibile futuro dei patrimoni locali è affidato innanzitutto a una raccolta di testimonianze e di dati che, fin dalla sua impostazione, non è una semplice accumulazione o sovrapposizione di informazioni e mappe provenienti da saperi e discipline diversi, ma è un vero e proprio progetto di integrazione tra competenze e abilità. Progetto faticoso, perché mira a una paziente opera di *interpretazione*, che passa attraverso le capacità di mediazione che i ricercatori devono attuare per comunicare in un modo efficace e critico al tempo stesso. Il tipo di interdisciplinarietà spazializzata che le ricerche territoriali impongono richiede infatti strumenti di comunicazione che non semplifichino i contenuti, ma che – anzi – li mettano in discussione e li carichino di nuovi significati: ogni studioso deve lasciarsi interrogare e investire dall'epistemologia delle altre discipline, non solo dagli esiti quantitativi o narrativi delle loro ricerche. La complessità storico-architettonica e paesaggistica non si risolve con la semplificazione, ma con la complessificazione paziente degli strumenti di ascolto e di interpretazione. Comune deve essere una piattaforma di lavoro, come comuni possono diventare gli obiettivi delle comunità impegnate; specifici devono invece restare i lessici, le ermeneutiche, le competenze, pur passando attraverso mediazioni comunicative di volta in volta accuratamente progettate.

In secondo luogo, proponiamo una riflessione sui *valori*: se è possibile lavorare sulla mediazione tra i linguaggi e i codici comunicativi, è possibile mediare sui valori? Innanzitutto, come sopra accennato, è forse necessario dare un nome ai valori, uscendo da genericità appaganti ma ingannevoli. Sui beni culturali e sui paesaggi si stratificano valori politici, filosofici, religiosi, economici ecc., radicati in ideologie, modelli culturali e persuasioni che – talora – poco hanno in comune. O che, più facilmente, confliggono: la diversità genera certamente patrimoni più ricchi e più intensi, la cui complessità tuttavia richiede di essere affrontata con *piani* di lungo respiro e di ampia visione, affinché la pluralità diventi inclusiva, e non escludente o frammentaria. Molti di quei valori su cui il patrimonio è fondato, tuttavia, sono ora inattuali, controversi, elusi o dimenticati: secondo quali metodi le nuove comunità patrimoniali individueranno i nuovi valori, o faranno riemergere valori passati, grazie ai quali pianificare il proprio impegno di conservazione e di progettazione? In che modo programmare la selezione e la riattivazione di valori latenti, o proiettare sui patrimoni storici valori nuovi? La *attribuzione* di valore è un'operazione invocata da diverse istituzioni, ma quanto i valori possono essere attribuiti dall'esterno, o possono invece essere fatti riemergere dalla memoria? Si imporranno scelte, anche coraggiose: sia per rendere creativi e positivi i conflitti tra valori, sia per congedarci consapevolmente da quei valori che – ora – non sono più in grado di riattivare politiche patrimoniali, e il cui oblio pare ineluttabile. La storia, come disciplina critica, è anche una macchina per dimenticare e per selezionare, secondo Adriano Prosperi. Ogni scelta di congedo, tuttavia, sia pensata in modo da non cancellare la memoria dei valori in modo indelebile (o, peggio, inconsapevole), ma da preservarne le potenzialità latenti, sebbene inattuali.

In terzo luogo, ci è richiesta una riflessione sulle *comunità*. Affinché si possano sviluppare politiche lungimiranti e coraggiose, alla mappatura dei valori deve affiancarsi un'attenta mappatura delle comunità e dei portatori di interessi, sia generali, sia specifici. Per quanto gli studi territoriali e patrimoniali si avvalgano di dati e modelli interpretativi scientifici oggettivi, non può esistere un *progetto* sul patrimonio e sul paesaggio se non esiste un senso di appartenenza che lega le comunità ai luoghi. Sappiamo inoltre – inutile nasconderselo – che le appartenenze e le appropriazioni sfuggono a metodi di tracciabilità solo oggettiva e quantitativa. Il progetto di conoscenza seleziona, incrocia e interpreta i dati, ma le politiche patrimoniali e paesaggistiche passano attraverso le scelte e i gesti di persone specifiche, di comunità fondate su relazioni interpersonali, mutevoli e inevitabilmente soggettive. Anche la nostra piccola comunità scientifica, raccolta attorno ai progetti di conoscenza qui presentati, è costituita da relazioni, sinergie e – a volte – pretesti che inevitabilmente caratterizzano culturalmente gli esiti del lavoro di ricerca. Così pure le tante comunità patrimoniali incrociate in questi anni di lavoro sono comunità mutevoli, flessibili, temporanee, virtuali, digitali: per questo ogni seria iniziativa patrimoniale, paesaggistica e territoriale deve tenere in conto tale fluidità di perimetri, di valori, di appartenenze, affinché la sostenibilità dei progetti sia una vera costruzione valoriale, e non un semplice slogan. La questione più sfidante, forse, è che ogni comunità dovrà assumersi responsabilità non solo verso i propri componenti, ma anche verso chi ne sta all'esterno: le comunità scientifiche – locali, parziali, settoriali, disciplinari – sanno che, per poter essere credibili, devono sentirsi parte di una comunità scientifica più ampia, ormai globale; le comunità locali patrimoniali – conflittuali, contraddittorie, temporanee – sanno che, per poter esistere e durare, devono assumere nella propria visione un sistema più ampio di luoghi e di patrimoni, abitati e risignificati da altre comunità.

Non è un caso che il primo volume di questa Collana affronti il tema del *rischio*, nelle sue diverse scale e temporalità. Le medesime parole chiave utilizzate per discutere di beni culturali e paesaggio – conoscenza, valori e comunità – possono essere utilizzate per istruire in modo consapevole e interdisciplinare il tema del rischio, inteso non solo come insieme di variabili quantitative, ma come fenomeno sociale, come insegna François Walter. Patrimonio, paesaggio e rischio sono indissolubilmente legati dall'essere esito di percezioni individuali e di valutazioni comunitarie, in cui si intrecciano dati oggettivi e soggettivi, quantitativi e qualitativi, sistematici e narrativi, scientifici e ideologici. La miscela delle diverse componenti, sovente basata su diverse capacità di ascolto del passato e di fiducia nel futuro, ha generato rapporti diversi tra la società e il rischio, che possiamo sintetizzare – con François Ewald – come fondati sulla previsione, sulla prevenzione e sulla precauzione, cui corrispondono paradigmi basati sulla responsabilità, sulla solidarietà e sulla sicurezza. Le competenze necessarie per interpretare, pianificare e progettare traducono in azioni le visioni sociali di patrimonio, paesaggio e rischio, con mediazioni e approssimazioni successive. I contributi in questo volume offrono spunti di ricerca in tale direzione.

L'interdipendenza, dunque, più che la sola interdisciplinarietà, è forse la prospettiva di fondo di queste pagine e di questa Collana. Sono ormai interdipendenti i saperi disciplinari, le comunità scientifiche e quelle disciplinari patrimoniali, gli operatori della tutela e dello sviluppo locale, gli studiosi di storia locale e i progettisti di scenari globali. *Pazienza, lungimiranza e coraggio* possano essere le qualità grazie a cui valori e comunità cerchino di affrontare gli scenari di rischio e scoprano le potenzialità di queste interdipendenze.

Andrea Longhi

NOTE SUGLI AUTORI

Enrica Asselle, specialista in Storia dell'Arte presso l'Università degli Studi di Genova.

Silvia Beltramo, professoressa associata di Storia dell'architettura, Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio.

Désirée Buccheri, laureata magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale presso il Politecnico di Torino.

Elena Contarin, laureata magistrale in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio presso il Politecnico di Torino.

Silvia Crivello, professoressa associata di Sociologia dell'ambiente e del territorio, Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio.

Giulia Curreli, laureata magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale presso il Politecnico di Torino.

Giulia De Lucia, dottoressa di ricerca in Beni architettonici e paesaggistici, assegnista di ricerca presso il Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio.

Davide Dimodugno, dottore di ricerca in Diritti e istituzioni presso l'Università di Torino.

Benedetta Giudice, dottoressa di ricerca in Urban and regional development, assegnista di ricerca presso il Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio.

Erica Lenticchia, ricercatrice in Tecnica delle costruzioni presso il Politecnico di Torino, Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica.

Andrea Longhi, professore ordinario di Storia dell'architettura, Politecnico di Torino, vicedirettore del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio e vicepresidente del Corso di studi magistrale interateneo di Economia dell'ambiente, della cultura e del territorio, Consiglio direttivo del Centro Interdipartimentale Responsible Risk Resilience Centre – R3C – Politecnico di Torino.

Erica Meneghin, dottoressa di ricerca in Beni architettonici e paesaggistici presso il Politecnico di Torino.

Martina Milandri, laureata magistrale in Ingegneria civile presso il Politecnico di Torino.

Lorenzo Mondino, laureato magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale, specializzando in Beni architettonici e del paesaggio presso il Politecnico di Torino.

Maria Pizzorni, laureata magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale presso il Politecnico di Torino.

Stefano Salata, ricercatore in Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani.

Anna Sblano, laureata magistrale in Ingegneria edile presso il Politecnico di Torino.

Mattia Scalas, laureato magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale, dottorando in Urban and Regional Development presso il Politecnico di Torino.

Angioletta Voghera, professoressa ordinaria di Urbanistica, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, referente del corso di studi magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale, Consiglio direttivo del Centro Interdipartimentale Responsible Risk Resilience Centre – R3C – Politecnico di Torino.

Ringraziamenti

Con riconoscenza vorrei ringraziare tutto lo staff di ricerca del Centro Interdipartimentale R3C del Politecnico di Torino, a partire dalla coordinatrice scientifica e project manager Grazia Brunetta, e dal vicecoordinatore scientifico Rosario Ceravolo; le dottoresse Martina Milandri e Anna Sblano che con le loro capacità e competenze hanno contribuito alle ricerche proposte; tutti gli studenti del Workshop «Rischio territoriale e patrimonio culturale» per aver discusso e arricchito le analisi presentate; l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana, in particolare don Valerio Pennasso, Andrea Zappacosta, Giuseppe Giccone e Laura Gavazzi; l'Ufficio per l'Amministrazione dei Beni culturali ecclesiastici - Edilizia di Culto della Diocesi di Torino e la Diocesi di Parma per aver collaborato e facilitato le indagini sui territori in esame.

Giulia De Lucia

PATRIMONIO CULTURALE E RISCHIO

CAPITOLO 2

La pianificazione territoriale e paesaggistica come chiave di lettura per le vulnerabilità

Benedetta Giudice

Il territorio, così come lo conosciamo e lo vediamo oggi, è un sistema complesso risultato di processi storici e di una moltitudine di azioni e comportamenti di soggetti sia pubblici sia privati¹; parallelamente rappresenta l'elemento che congiunge le diverse complessità e traina la definizione di rinnovate azioni, politiche, progetti e la costruzione di una coalizione di interessi. Tradizionalmente, gli urbanisti, i pianificatori e gli architetti hanno plasmato il suolo², il territorio e trasformato il paesaggio innestando differenti usi, funzioni e forme, imponendo così anche un determinato assetto sociale che permette di riconoscerne i molteplici valori. I continui ed eccessivi cambiamenti di uso del suolo in funzione di nuova urbanizzazione, con conseguente aumento dei fenomeni di consumo del suolo, artificializzazione, impermeabilizzazione ecc.³, hanno però portato a un generale deterioramento degli ecosistemi e degli habitat naturali, a una maggiore consapevolezza del depauperamento e scarsità delle risorse ambientali e a un cambiamento profondo e generalizzato dei paesaggi.

Le crisi (ambientale, climatica, sanitaria, energetica, ecologica) che sono venute a crearsi, e che stanno continuando a emergere sia a livello locale sia globale, hanno enfatizzato il ruolo della pianificazione e della progettazione urbanistica e territoriale nella ridefinizione di azioni, politiche e progetti. In quest'ottica, ben lontane dalle esigenze e dagli obiettivi dell'Ottocento, la pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale devono essere in grado di adeguarsi alle esigenze attuali e alle crisi in corso, mettendo al centro della scena la sostenibilità, la qualità ambientale, il patrimonio culturale, le comunità e la natura⁴. I territori rappresentano così il punto di partenza necessario per una "descrizione fondativa" attraverso la costruzione di adeguati quadri conoscitivi che permettano di interpretarne le diverse dinamiche, al fine di attuare idonee azioni di prevenzione contro nuove possibili crisi ed emergenze. I quadri conoscitivi e le componenti che costruiscono il discorso urbanistico al fine di definire azioni, politiche e progetti sono principalmente quelli legati all'ambiente, relativi al paesaggio e riferiti ai processi socioeconomici. Questi apparati conoscitivi scaturiscono in una serie di analisi e ragionamenti che consentono di fare le giuste scelte di pianificazione e progettazione.

Accanto a questi quadri, nel campo della progettazione e pianificazione urbanistica e territoriale, negli ultimi anni si parla sempre più spesso di pericolosità, vulnerabilità, esposizione e rischio, componenti che possono essere associate a diversi domini: ambientale, atmosferico, statico, sociale, economico ecc.

In questo capitolo, si intende portare l'attenzione sulla questione degli strumenti di pianificazione intesi come strumenti di conoscenza, volti sia al progetto di valorizzazione del territorio sia al progetto di valorizzazione del patrimonio. In questi ambiti, la pianificazione deve seguire un approccio trans-scalare, multidimensionale, multisettoriale e multiattoriale. Per garantire una lettura ampia, seppur parziale, di questo approccio, i piani e le scale di azione che vengono brevemente portati come esempio sono il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), il Piano di Bacino (PdB) e il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI). Tutti questi piani agiscono su un'a-

¹ Silvia Saccomani, *Conoscenza e pianificazione*, in Claudia Cassatella e Roberto Gambino (a cura di), *Il territorio: conoscenza e rappresentazione*, Celid, Torino 2005, pp. 96-112.

² Rosario Pavia, *Tra suolo e clima. La terra come infrastruttura ambientale*, Donzelli, Roma 2019.

³ Michele Munafò (a cura di), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Edizione 2022, Report SNPA 32/22, 2022; Benedetta Giudice, *Planning and Design Perspectives for Land Take Containment: An Operative Framework*, Springer, Cham 2021.

⁴ Benedetta Giudice e Angioletta Voghera, *Ripartire dall'urbanistica per la transizione ecologica*, in Daniele Menichini e Benedetta Medas (a cura di), *Sofferenze urbane. L'abitare in tempo di crisi*, Edizioni ETS, Pisa, pp. 278-282.

rea vasta: da una parte, il PPR interpreta il territorio e le sue diverse componenti a scala regionale, mentre il PAI si focalizza su determinati temi settoriali e su porzioni limitate di territorio (i bacini idrografici). Inoltre, dal punto di vista della lettura delle complessità e delle pericolosità da una parte il PPR, sarebbe tenuto⁵, per legge, a prendere in considerazione le «dinamiche di trasformazione del territorio attraverso l'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio»⁶, mentre il PAI, che costituisce il piano di riferimento per la difesa del suolo, analizzando il dissesto idrogeologico⁷.

2.1 I piani come strumento di conoscenza. Alcuni esempi

Il Piano Paesaggistico

Tra le diverse componenti, nel campo della pianificazione urbanistica e territoriale il paesaggio, così come riconosciuto e definito dalla Convenzione Europea sul Paesaggio (CEP) del 2000⁸, rappresenta una delle chiavi essenziali per leggere in maniera olistica⁹ il territorio e le sue relazioni con il patrimonio, i rischi naturali e le vulnerabilità territoriali e sociali. Secondo la CEP, infatti, il paesaggio «designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali c/o umani e dalle loro interrelazioni». Il paesaggio si caratterizza quindi per essere una tematica complessa, dalle molteplici interrelazioni e derivazioni, superando la visione tradizionale che considerava solo il valore estetico delle cosiddette «bellezze naturali e/o panoramiche»¹⁰. Gli altri valori aggiunti, definiti dalla CEP, riguardano il fatto che la definizione includa tutti i territori, anche quelli della quotidianità, e fa emergere il ruolo chiave delle popolazioni e della loro percezione¹¹.

In Italia, il paesaggio è riconosciuto e tutelato a livello nazionale dall'art. 9 della Costituzione Italiana e, soprattutto dopo l'approvazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio nel 2004¹² e la ratifica della CEP nel 2006, c'è stata un'importante spinta verso la pianificazione paesaggistica¹³. Il livello istituzionale preposto alla redazione del piano paesaggistico è quello regionale, ma il paesaggio, e soprattutto l'azione e il progetto di paesaggio, è una questione di scala, che permea tutto il territorio, dalla scala locale¹⁴ a quella vasta. La lettura e l'interpretazione di ciascuna scala garantisce un approccio integrato e transcalare al tema del rischio in relazione al patrimonio culturale e naturale. Nonostante la spinta data dal Codice, a oggi, solo sei regioni italiane hanno concluso l'iter di approvazione del PPR: Sardegna (approvato nel 2006)¹⁵, Puglia (2015), Toscana (2015), Piemonte (2017), Friuli-Venezia Giulia (2018) e più recentemente Lazio (2021). Il PPR non ha solo un contenuto descrittivo, conoscitivo e normativo, ma anche propositivo e strategico, in quanto deve responsabilmente guidare e progettare la valorizzazione e controllare la trasformazione dei paesaggi nel lungo periodo.

In un'ottica di progetto di valorizzazione del territorio e del patrimonio, i PPR permettono (anche se ciascuno in misura diversa dall'altro) di leggere differenti elementi: i beni paesaggistici, le vulnerabilità e il rischio. I beni paesaggistici, insieme ai beni culturali, costituiscono il patrimonio culturale¹⁶; l'integrazione dei beni paesaggistici nel progetto di valorizzazione del patrimonio consente di valutare il bene puntuale non sol-

⁵ Il condizionale è d'obbligo in quanto, da un'analisi comparativa dei piani approvati, non tutti integrano questo tipo di analisi.

⁶ Art. 143 comma 3 lettera b) del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137.

⁷ Alessandro Trigila, Carla Iadanza, Barbara Lastoria, Martina Bussetti, Angela Barbano, *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio - Edizione 2021*, ISPRA, Rapporti 356/2021, 2021.

⁸ Council of Europe (CoE), La Convenzione Europea sul Paesaggio; Angioletta Voghera, *Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio. Politiche, Piani e Valutazione*, Alinea, Firenze 2011.

⁹ Angioletta Voghera, *Le sfide della pianificazione paesaggistica, diventata adulta*, «Il Giornale dell'Architettura», 2021.

¹⁰ Così erano definite nella Legge 29 giugno 1939, n. 1497, «Protezione delle bellezze naturali».

¹¹ Il ruolo chiave delle comunità e della società, in riferimento al patrimonio culturale, è stato riportato all'attenzione anche nel 2005 con l'approvazione della Convenzione di Faro che introduce il concetto di «comunità patrimoniale». I contenuti specifici della Convenzione sono consultabili al link <https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention#:~:text=La%20Convenzione%20di%20Faro%20sottolinea,le%20comunit%C3%A0%20e%20la%20societ%C3%A0> (ultimo accesso: luglio 2022).

¹² D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modifiche.

¹³ In altri paesi europei, come per esempio la Francia, la questione paesaggistica è stata relegata a quella ecologica.

¹⁴ Luigi La Riccia, *Landscape Planning at the Local Level*, Springer, Cham 2017.

¹⁵ Il piano della Sardegna rappresenta un caso speciale in quanto fa riferimento soltanto al paesaggio costiero.

¹⁶ Art. 2 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

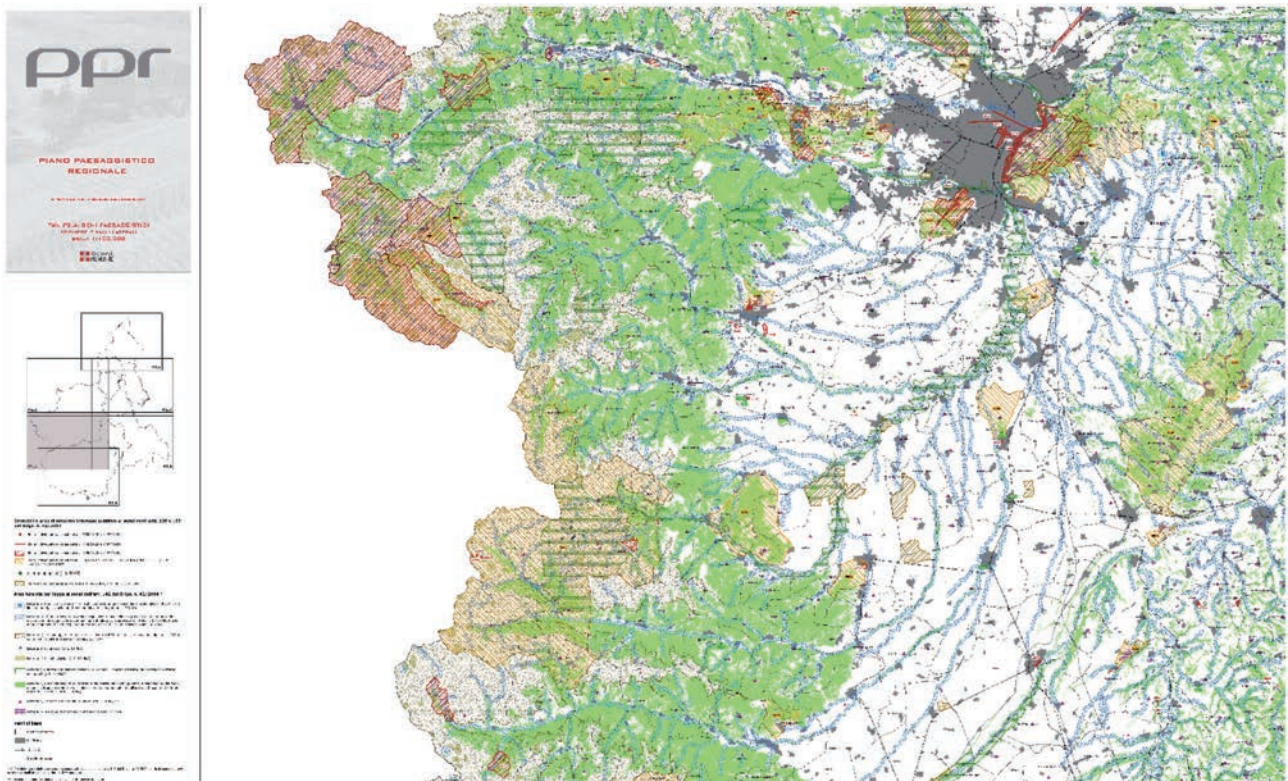


Fig. 2.1 Esempio di piano paesaggistico regionale. Tavola dei beni paesaggistici del PPR del Piemonte.

tanto per il suo valore (o vincolo) architettonico, ma anche per il contesto territoriale nel quale è collocato e il valore paesaggistico. Con il fine ultimo di salvaguardare la rilevanza e l'integrità dei valori culturali e paesaggistici, questa interpretazione consente di definire indicazioni adeguate per la trasformazione dei paesaggi sia di qualità che quelli degradati; in particolare, le zone degradate rappresentano le aree nelle quali è maggiormente necessario e urgente agire per raggiungere specifici obiettivi di qualità paesaggistica, funzionali a valorizzare e creare nuovi valori paesaggistici coerenti e integrati e a orientare la progettazione nei piani locali. Un'azione di questo tipo può contribuire a creare nuovi valori territoriali e comunitari.

In questa prospettiva, il PPR, attraverso l'individuazione delle aree altamente compromesse o degradate, può rappresentare il punto di partenza per modellare adeguatamente le dinamiche di trasformazione del territorio e per definire progetti di valorizzazione del patrimonio. Infatti, per queste aree, il PPR deve specificare gli interventi di recupero più idonei e analizzare il loro carattere trasformativo, individuando i fattori di rischio e gli elementi di vulnerabilità del paesaggio.

Nonostante l'elevata importanza del tema e l'obbligatorietà, i PPR approvati hanno scarsamente preso in considerazione questo aspetto e, in linea generale, la vulnerabilità e il rischio connessi al patrimonio culturale sono dichiarati mentre quello al paesaggio non è affatto citato¹⁷.

¹⁷ Benedetta Giudice e Angioletta Voghera, *Heritage and Landscape. Landscape Planning as a Tool for Prevention Strategies: The Italian Case Study* (in corso di stampa).

La scala di bacino

La gestione organica e funzionale per la difesa del suolo e delle acque trova riferimento normativo nella legge n. 183 del 18 maggio 1989 «Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo»¹⁸. Questa legge definisce finalità, soggetti, strumenti e modalità dell'azione della pubblica amministrazione in materia di difesa del suolo, a partire dal bacino idrografico, inteso come scala ottimale e di riferimento per azioni di protezione idrogeologica¹⁹. Uno degli strumenti definiti dalla legge è il Piano di Bacino, di competenza dell' Autorità di Bacino e sovraordinato agli altri strumenti di pianificazione di scala regionale, provinciale e comunale. Nel caso di bacini idrografici di rilievo nazionale (come, per esempio, il fiume Po) per essere attuati, si rende necessario predisporre degli strumenti flessibili e facilmente adattabili; in tal senso, vengono individuati i cosiddetti Piani Stralcio, che fanno riferimento a specifici sottobacini.

L'altro strumento è il PAI che rappresenta lo strumento giuridico per la difesa idrogeologica del territorio da frane e alluvioni. L'obiettivo principale è la riduzione del rischio idrogeologico al fine di salvaguardare l'incolumità delle persone e ridurre i danni ai beni esposti. Tra i contenuti del PAI, di rilievo quando si deve predisporre un progetto di valorizzazione del territorio e del patrimonio, è la delimitazione delle fasce fluviali che è funzionale al conseguimento di un assetto fisico del corso d'acqua compatibile con la sicurezza idraulica, l'uso della risorsa idrica, l'uso del suolo e la salvaguardia delle componenti ambientali. Nei PAI vengono individuate le aree a pericolosità da frana, identificata come la «probabilità di occorrenza di un fenomeno potenzialmente distruttivo, di una determinata intensità in un dato periodo e in una data area»²⁰. Oltre alle frane già avvenute, le aree a pericolosità includono anche le zone di possibile espansione e quelle potenzialmente soggette a nuove frane.

2.2 Conoscere il territorio e leggere gli strumenti

Un'adeguata conoscenza del territorio, nelle sue componenti di ambiente fisico, ambiente biologico, assetto storico-culturale, assetto insediativo e assetto paesaggistico-antropologico²¹, e una lettura dei diversi strumenti di pianificazione hanno molteplici valenze quando si tratta di predisporre politiche territoriali di sviluppo sostenibile, resilienza, prevenzione al rischio.

Da un lato, la rinnovata nozione di paesaggio rappresenta la cornice e la categoria interpretativa più appropriata per avvicinare le comunità locali alle emergenze in corso: sicurezza territoriale, salvaguardia della biodiversità, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico e architettonico²². Nella definizione di politiche di scala vasta, la visione paesaggistica risulta determinante in quanto consente di interpretare il patrimonio culturale come un sistema territoriale, includendone anche il valore antropologico, e non come un elemento isolato e di costruire sinergie tra natura e cultura, valori materiali e immateriali²³.

Dall'altro lato, la lettura integrata degli strumenti di pianificazione, quali quelli portati a esempio, permette di innescare una valutazione dei caratteri territoriali e paesaggistici, dei vincoli e dei valori per decidere come e dove intervenire per proteggere e/o ricostruire il patrimonio culturale, così come per migliorare le politiche di conservazione e di sviluppo a lungo termine. In questo senso, gli strumenti di pianificazione non devono essere interpretati solo come "contenitori di vincoli" (come possono essere il PAI e il PdB) ma anche come degli

¹⁸ La Legge n. 183/89 «Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo» è stata successivamente abrogata e in parte integrata nel D. Lgs. 152/2006 «Norme in materia ambientale».

¹⁹ A scala di bacino, gli strumenti istituiti da specifiche leggi sono affiancati da altri strumenti di governo del territorio di natura volontaria, quali il Contratto di Fiume (CdF) e il Piano delle Compensazioni Ambientali. Per approfondimenti: Angioletta Voghera, *The River Agreement in Italy. Resilient planning for the co-evolution of communities and landscapes*, «Land Use Policy», 91, 2020; Angioletta Voghera e Benedetta Giudice, *Defining a social-ecological performance to prioritize compensatory actions for environmental regeneration. The experimentation of the environmental compensation plan*, «Sustainable Cities and Society», 61, 2020.

²⁰ David Joseph Varnes, *Landslide hazard zonation: a review of principles and practice*, Commission on Landslides of the IAEG, UNESCO, Natural Hazards, 3, 1984.

²¹ Roberto Gambino, *Le sintesi interpretative*, in Claudia Cassatella e Roberto Gambino (a cura di), *Il territorio: conoscenza e rappresentazione*, Celid, Torino 2005, pp. 89-95.

²² Massimo Sargolini e Angioletta Voghera, *Paesaggio e ricostruzione*, «Urbanistica Informazioni», 278 s.i., 2018, pp. 19-21.

²³ Si veda, a titolo di esempio, la rete di connessione paesaggistica del PPR del Piemonte e i sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali del PPTR della Puglia.

strumenti a partire dai quali definire appropriati interventi ambientali ed ecologici strategici per la valorizzazione del patrimonio culturale e del territorio (come nel caso del PPR).

A partire da questa duplice interpretazione, è necessario non limitarsi a studiare il post-emergenza ma ad approfondire le azioni di prevenzione da mettere a sistema. In questa prospettiva, gli strumenti di pianificazione rappresentano il giusto “luogo” dove porre le basi per questi ragionamenti, in quanto permettono di avere una dettagliata e integrata conoscenza di tutte le componenti territoriali e paesaggistiche alle diverse scale. Il sistema territoriale e paesaggistico diventa così il punto di partenza per definire politiche e strategie di valorizzazione del patrimonio culturale, architettonico e paesaggistico e di prevenzione dei rischi naturali e antropici. Ciononostante, una veloce lettura dei PPR approvati mostra come, in generale, manchi un approccio innovativo alla pianificazione del paesaggio e a tutte le sue componenti. Al di là dei requisiti normativi, si rende necessario prestare la giusta attenzione ai rischi e alle vulnerabilità sia del paesaggio che del patrimonio culturale in un’ottica sistemica. In questo ambito, il Codice dei beni culturali e del paesaggio non dà indicazioni precise e rigorose per redigere un PPR, generando una situazione disomogenea tra regioni, dove ciascuna di esse ha intrapreso un percorso conoscitivo, analitico e prescrittivo differente, raggiungendo così obiettivi di qualità paesaggistica talvolta poco chiari.

In una prospettiva di sviluppo necessariamente sostenibile e resiliente, si rende necessaria una pianificazione multiscalare, multisettoriale e multiattoriale, con al centro delle politiche territoriali la costruzione di scenari di prevenzione dai rischi e di progetti strategici.

